

SAGGIO - «LA FINE DELLA CIVILTÀ. L'ANTICRISTO CHE È IN NOI»

Croce: l'etica nella storia

«Se l'uomo accetta la morte e la desidera al termine della vita operosa, sembra che mal si rassegni al pensiero della fine della civiltà nella quale è nato, si è educato, ha lavorato ed ha amato e si è travagliato. Egli vorrebbe che quel mondo continuasse per coloro che gli sopravviveranno e per quelli che verranno dopo di lui. Tutte le opere belle dovute agli uomini di genio, tutti i libri che contengono verità che gli stanno particolarmente a cuore, tutte le istituzioni che sperimentò a lui benefiche vorrebbe che avessero sicurezza di avvenire. La sollecitudine è tanto più comprensiva, l'angoscia tanto più tormentosa, quanto maggiore è il numero delle cose che la cultura gli consente di stringere al suo petto. Vero è che la storia gli narra delle immensi perdite di questa sorta che l'umanità ha fatto: delle opere insigni, greche e romane, di cui si sono salvati i soli titoli; di quelle di cui avanzano frammenti che suscitano un deserto desiderio; di quelle che come per miracolo ci pervennero in un unico codice; e poi delle pitture e delle statue e degli edifici che già splendorono sulla terra, e degli ordinamenti del diritto che solo tardi o a stento furono riconquistati».

Questo brano, estratto da un saggio di Benedetto Croce, composto tra il 1946 e il 1952 insieme ad altri suoi scritti, «La fine della civiltà. L'Anticristo che è in noi», attualmente ripubblicato dalla Morcelliana (pp. 96, euro 10,00), fa percepire al curatore dell'opera, Ilario Bertoletti, filosofo e docente presso l'Università del Sacro Cuore di Brescia, nonché direttore della stessa casa editrice, «la 'contemporaneità' delle loro pagine». È una «storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni». Croce, «meditando sulla barbarie nazifascista, la Seconda guerra mondiale e la minaccia del totalitarismo comunista», rifletté criticamente sull'«ora presente», reinterprestando «i fondamenti stessi della sua filosofia», rivisitandoli da una prospettiva etica e storica, che per lui trovavano un loro senso nella religione cristiana.

Il curatore di quest'opera, rivolgendosi a una più vasta gamma di fruitori del pensiero crociano, ha voluto condividere l'indagine svolta da Croce su quei temi universali (la vita, la morte, la storia, l'etica, il peccato originale) che costituiscono le basi fondative della nostra civiltà occidentale, minati, però, ieri come oggi, da «un principio 'distruttore del mondo' che persiste nel nostro tempo e che è forse la definizione più concisa e profonda del nichilismo». Il pensiero crociano, riversato in queste pagine, intende opporre «un argine» di fronte

alla «crisi stessa della storia dell'Occidente», nel tentativo di salvaguardare «la civiltà europea», scossa da una «stringente inquietudine» che, come ai tempi del primo e del secondo conflitto mondiale, è tornata a paventare una rottura dai toni «apocalittici» rispetto al processo di «continuità» dell'eredità antica e greco-romana e del cristianesimo «interpretato come alfabeto etico dell'Occidente».

Avvalendosi delle medesime parole di Croce, Bertoletti intende sottolineare come «le conseguenze pratiche di questo processo si osservano nei casi dei nostri giorni: nella durezza che si versa in crudeltà o addirittura in morbosa ferocia», nonché «nella gelida indifferenza con la quale si assiste allo schiacciamento di nazioni e di Stati e al divellimento d'interi popolazioni dalle loro sedi tradizionali e secolari». Si propone, dunque, al lettore, l'invito a riprendere coscienza di una crisi etica e storica in atto, che sta di nuovo infierendo in Europa, e che il pensiero di Croce ribadisce con vivida razionalità.

Il celebre filosofo, inoltre, chiama in causa «l'Anticristo» che, nella costellazione del suo pensiero, è «verità del peccato originale», «autocoscienza del male radicale», «distruttore del mondo, godente della distruzione stessa», che, a suo parere, si radica e si situa «nel disconoscimento, nella negazione, nell'oltraggio, nella irrisione dei valori stessi». Sono riflessioni che partono da un postulato irrinunciabile: «La storia trova il suo senso nell'etica». Un'etica che, come detto, ha sempre assunto un volto marcatamente cristiano. Se rilette da una prospettiva contemporanea, infatti, tali meditazioni si richiamano a «un cristianesimo inteso come codice morale dell'Occidente» (ripreso a sua volta anche da Vico, Kant, Ficht ed Hegel, «padri dello storicismo»), al quale l'uomo o l'umanità, nella sua interezza, necessitano sempre di ritornare «con nuovi tocchi e nuove linee». Al fine di non soccombere, continuando a riflettere «sul destino umano e sulle leggi della vita», per non più smarrire tutto ciò che «di nobile, di utile, di vero e di bello nel mondo» deve identificarsi nella natura umana, essere restituito all'esistenza quotidiana e recuperato alla memoria storica. Proprio mentre tutto quanto sta per essere travolto dal riproporsi di accadimenti reali che hanno gettato la loro ancora distruttiva, ambigualmente e fallacemente, «sull'oblio della figura di Cristo».

Nicola DI MAURO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147